

# Il proletariato femminile milanese commemora oggi Linda Malnati

Riteniamo che il mezzo migliore per onorare la nostra grande compagna Linda Malnati, sia quello di rievocarla, quanto più è possibile, nella sua fede e nelle sue opere.

Questi scritti, se danno una pallida idea della sua molteplice attività a favore delle classi lavoratrici e della donna in particolare, ci fanno però sentire, vivo accanto al nostro, l'animo suo vibrante di viva fede, di te-



Linda Malnati a 20 anni

nae e ballagliera intransigenza per il socialismo; di tanta pietà, di tanto amore e di tanta umana transigenza per tutte le umane miserie.

Perché Linda Malnati fu insieme, Donna e Apostolo.

A Carlotta Clerici, che con amore di sorella ha raccolto questi scritti, vada in questo giorno il pensiero riconoscente e l'affetto di tutte le donne socialiste.

e. v. a.

## TRISTEZZA

Nel mare burrascoso della guerra attuale, sono venute a galla tante piaghe e deficienze morali che non sono soltanto una specialità del mondo borghese e, gaudente, ma che si riscontrano anche nel popolo e che una fatica, dolorosa, incosciente o merta, ha saputo finora tollerare. Io non so se quello che mi addolora si ripete nelle piccole città di provincia e nei villaggi svizzeri nella nostra tormentata Italia, ma a Milano io constato, per l'esperienza d'ogni giorno, i fatti che mi hanno indotta a scrivere questa pagina di tristezza.

Mogli infedeli, mariti sfruttatori o acquiescenti o vendicatori — e bimbi trascurati o abbandonati. (Qui la Censura aveva tolto 32 righe che oggi siamo felici di poter dare).

La guerra li ha messi tutti in mostra.

L'uomo, chiamato dal Governo, parte per l'imposta lotta fratricida, muore per la gloria, o torna per la licenza o per l'esonero. In troppi casi la famiglia è distrutta, non ha potuto né saputo reggersi. A centinaia si presentano i casi di mogli che hanno mancato ai loro, così detti, doveri coniugali; di mariti che, pur lontani, sfruttano le donne per avere per loro, soltanto per loro, il sussidio che il Governo e il Comitato d'assistenza assegna alle famiglie dei richiamati; di bimbi che sono abbandonati e affidati all'assistenza pubblica, perché, prima della guerra, non avevano la mamma accanto, ma una donna amante o compagna del padre, o parenti, o vicina di casa, la quale cessa di prestare il suo ufficio perché i mezzi economici sono insufficienti al mantenimento suo e dei bambini. La mamma vera non c'è più: è morta, è al manicomio, al sanatorio, all'ospedale: è scappata, è irreperibile... I bimbi, da un giorno all'altro, sono costretti a uscire dalla casa che è la loro, a rinunciare al melo di vita a cui erano abituati, alla libertà di cui godevano, alla gaia spensieratezza che li rendeva incoscienti del dolore e della miseria che sono intorno a loro, per essere rinchiusi nei vari

ricoveri (e quasi tutti clericali, a vergogna dei liberi pensatori abbienti) che hanno messo a disposizione del Comitato per la guerra dei posti, per una reità stabilita.

Uno strazio per loro e per chi li deve collocare in tali Istituti.

Compagne, vi pongo innanzi un problema grave di responsabilità civile e morale — se fate parte delle Sezioni del nostro Partito, pensate che insieme al lavoro di cooperazione e di solidarietà, nello svolgersi della vita politica del socialismo, incombe a noi un compito di rieducazione morale e sociale in mezzo alle masse proletarie. Non basta prendere parte alla lotta di classe per difendersi dagli avversari in buona o mala fede, non basta mirare alle rivendicazioni economiche, o studiare intorno al materialismo storico o al divenire sociale, c'è anche da coltivare la coscienza socialista, per cui nessuno di noi, uomo o donna che sia, venga meno ai più elementari doveri verso la famiglia, e soprattutto verso i figli. I bambini non hanno chiesto di venire al mondo, chi li ha procreati deve assumersi la responsabilità del loro allevamento, della loro educazione, del loro avvenire. Essi non sono giocattoli né oggetti che si possano levemente abbandonare quando più non c'interessano, o trascurare quando pesano od ingombrano — sono vite, sono cervelli ed anime — sono esseri che devono trovare il loro posto nel mondo, e i mezzi per crescere e farsi strada nel rude ed aspro cammino della vita proletaria. E sono anche dei giudici che si preparano: temiamo il loro verdetto, la loro condanna. Compagne, apriamo noi una campagna.

## NEL CAMPO LETTERARIO

### La critica della critica

Il libro di un amico va letto bene: e, per legger bene un libro — non rammentare più chi l'ha detto — bisogna leggerlo tre volte.

Ed è giusto! Una volta si legge pel cuore... ed allora non si deve esprimere il proprio giudizio, perché il cuore è sempre molto indulgente, specie poi colle persone che ama.

La seconda volta si legge per l'intelligenza e anche allora si deve tacere. Nell'intelligenza vi è una gran parte del nostro io, assolutista, individuale che potrebbe trovare nel libro stesso la propria antitesi o il proprio eco fedele: nell'antitesi la demolizione, nell'eco l'apologia: i due eccessi, i due grandi sbagli.

Bisogna leggere una terza volta dunque e allora dimenticare l'autore, dimenticare se stessi; leggere unicamente per fare la critica serena e ragionata ad un'opera anonima o d'autore sconosciuto a noi. E' allora che scaturisce il giudizio vero, che può avere l'asprezza della sincerità o la carezza dell'entusiasmo e che ha sempre l'austerità della giustizia — un giudizio esatto, che può essere paragrafato, coi relativi visto e considerato — un giudizio che riesce caro a qualunque autore, sia esso già travolto dolcemente dall'esagerazione della lode o fiaccato sotto la sferza di una critica crudelmente demolitrice.

Perché, vedete, all'apparire di un libro nuovo avviene, di solito, nel campo letterario questo strano fenomeno. Si scuotono tutti, lavorano tutti, gli apati, i cretini, i disgustati, gli entusiasti, i pessimisti, i felicitisti gli eroi delle idee, i soldati della penna, i critici per vocazione, i critici per mestiere — tutti insomma i brulicanti nel poco magno campo dell'arte militante. Tutta gente che si mette sul « chi va là? » e guarda sospettosa il disturbatore, ed è pronta a castigarlo per il nuovo lavoro che viene loro ad imporre — gente pigra che stava bene in riposo — gente maligna che si sentiva già esaurita per una lotta vanamente sostenuta contro una vera capacità — gente scettica che ha paura di perdere, nell'esame dell'opera nuova, la propria caratteristica — gente piccina che teme di non riuscire a dire né troppo bene, né troppo male — gente non mai sicura di sé e che darà il suo giudizio in ritardo, dopo aver fiutata l'aria che spirava...

Oh, la voce di un amico vero, come deve scendere dolce all'anima di un autore, stordito da tanto gracchiare!...

### Anima pletosa

... Dalla finestra aperta, vivace e peritoso insieme, è entrato ora un passeroletto. Povera bestiola! Fuori infuria l'elemento, il cibo ti è mancato e la fame l'ha fatto audace. Vieni, povero passerottino solitario, nella dimora d'una solitaria, e non temere. Se tu hai pazienza e un po' di coraggio, io ti preparerò il nutrimento dell'oggi, e poi ti sarà dato di rifugiarti ancora sotto la tegola che ti è casa, pago della tua giornata, dimentico del domani. Il domani!... ci sarà per te? ci sarà per tanti!

LINDA MALNATI.

## Per i piccoli derelitti

Milano, 27 dicembre 1916.

Eg. Sig. Assess. Cesare Marangoni CITTÀ'.

Come cittadina, come delegata della Società Umanitaria, richiamo la di Lei attenzione su uno dei problemi di assistenza pubblica e di difesa civile, di redenzione umana, a cui un Comune socialista deve dare tutta l'importanza possibile.

Si tratta dei ragazzi randagi che infestano le vie di Milano, che dormono nelle piazze, sui fienili, che sono accolti talvolta in luridi ambienti di corruzione, che sono in balia di maestri specialisti in furto, rapine et similia.

Da questa circolare Ella apprendete che l'Umanitaria se n'è interessata: e il Sindaco aveva promesso all'on. Turati, al prof. Osimo e a me, di trovare 40 mila lire per pagare la somma anticipata dalla Umanitaria (L. 20.000) e per riaprire la scuola di preparazione con annesso ricovero notturno (altre 20.000) in attesa di impostare nel Preventivo comunale quanto è necessario per aprire una Casa di deposito e annessa scuola e convitto per ragazzi randagi, evitando loro la breve, ma deleteria perma-

nenza nella «guardina della Questura».

Io invoco il di Lei intervento presso il Sindaco di Milano, perché la questione venga posta sulla via di soluzione. Milano non deve tollerare questo sconcio, non deve permettere che, per mancanza di assistenza speciale, centinaia e centinaia di ragazzi, abbandonati dalle loro famiglie, siano per ora una vergogna della sedicente civiltà, per diventare più tardi candidati alla delinquenza e alla prigione.

Anime di apostoli, che potrebbero dare il loro contributo di lavoro e di cooperazione per questa grande opera di redenzione, non mancano.

Il Comune deve aiutare la Società Umanitaria a provvedere tutto quanto è necessario per liberare la strada dai fanciulli randagi, per dare ad essi la possibilità di redimersi, di educarsi, di rendersi utili.

A Roma, il buon Giudice Maietti ebbe tutti gli appoggi per una istituzione del genere: Mi'ano non sia seconda alla Capitale politica del Regno, essa che, non a torto, si pregia di lasciarsi chiamare la Capitale morale d'Italia.

Mi perdoni, ma mi ascolti.

Di Lei dev.

LINDA MALNATI.

## Per le orfane di madre

Negli orfanotrofi della nostra città, per disposizione di testatori e per rispetto alle così dette tavole di fondazione, si accolgono gli orfani d'ambo i genitori o almeno del padre e sono condannati all'ostracismo, con quanta ragione e con quanta umanità ognuno può immaginare, gli orfani di madre.

Ricordo un fatto. Un operaio, dimesso dal manicomio, dopo un anno di vita in famiglia impazzisce di nuovo: ammazza la moglie e viene rinchiuso, e stavolta per sempre, nel manicomio stesso da dove era uscito. Rimangono quattro bambini: la maggiore ha dieci anni, l'ultimo pochi mesi.

L'orfanotrofo è chiuso per questi orfani, così come è chiuso se invece di essere al manicomio il padre fosse all'erogastolo. Grave, incivile, inumana disposizione. Quando in una famiglia povera manca il padre, cessa, è vero, un ceppo di guadagno ed è giusto sollevare la vedova dal peso dell'allevamento di qualche figliuolo, (quantunque sarebbe più morale e più dignitoso darle i mezzi di mantenersi vicina alla prole, incapace di guadagno). Non cessa però, colta scomparsa del padre l'assistenza amorosa, quasi gelosa, che è specialità tutta propria delle madri.

La mamma vedova sente il bisogno di tenersi più vicini i figli, continua nella casa il regime ordinato anche se economicamente deve essere limitato; nell'amore dei figli, nella cura per allevarli bene, nella corrispondenza di tenerezza reciproca, trova un conforto al suo dolore, e, quello che più importa, può difendere i figliuoli suoi dai pericoli della strada e dalle mille insidie che la società prepara a chi non è nato tra le «promesse di una culla d'oro». Ho visto le mamme accompagnare le loro figliuole all'Orfanotrofo per l'accettazione e mi diedero uno spettacolo doloroso, commovente. Lagrime cocenti, disperate e puerili insieme, calde, inaspettate raccomandazioni alla direttrice, a me, al medico, al portinaio, e dall'animo di tutte indistintamente, uscì questo grido fatto di dolore e di amore: « Ah, se avessi potuto darle pane a sufficienza, non mi sarei mai staccata dalla mia creatura! ».

Quando invece muore la mamma, si rompe il dolce legame che teneva tutta la famiglia: non mancherà forse ai figliuoli il pane dello stomaco, ma manca certo tutta l'assistenza morale fatta di cure affettuose, e di vigilanza amorosa. Se il padre è buono, onesto, amante dei figli e vuol mantenere l'ordine nella famiglia, la maggiore delle bambine diventerà subito una piccola vittima del lavoro. Quante ne ho conosciute di queste povere piccine che, prima di venire alla scuola e appena tornate a casa, dovevano attendere alle faccende domestiche che erano prima l'esclusivo compito materno. Venivano a scuola colla chiave di casa in tasca, dopo aver accompagnato il fratellino all'asilo e spinti i più grandicelli alla elementare: erano bimbe dal viso patito e triste, dagli abiti rabberciati alla meglio, serie, preoccupate, quando non erano stanche ed assonate; e non avevano che dai nove ai dodici anni. Povere piccole martiri!

Spesso, pur troppo, accade che il padre per combattere la melanconia che la morte della moglie ha sparso nella famiglia, collo spicciolo e falso pretesto di far economia di legna, di lume, e d'altro, va all'osteria a cenare e si porta con sé i figliuoli. Che cosa sono e che vita si vive nelle osterie dei suburbi e di ultimo ordine, non ognuno lo sa; immaginiamo come ci possono stare e che cosa vedono e imparano i poveri bimbi che vi vengono tra-

scinati. E quando il padre si accorge che non si è fatta l'economia ch'egli sperava, che la casa è in disordine, che i figli sono diventati cattivi: « ci vuole una donna in casa! », esclama, bisogna riprender moglie e adattarsi; la prima che capita, senza troppe esigenze. Donne che aspettano di mettersi a posto, in qualunque modo, per farsi mantenere, non ne mancano. Un giorno di baldoria; quello dello sposalizio e poi... vita nuova. Ma qui lascio dire ad una buona e brava signora che ha passato i migliori anni della sua vita di educatrice in mezzo ai figli del popolo.

Plaudendo all'iniziativa di aprire le porte degli Orfanotrofi di Milano anche alle orfane di madre, mi scriveva: « Fin da trent'anni fa io sognavo un orfanotrofo per ragazzi senza madre. Se avessi un milione, dicevo, fonderei questo istituto; ma il milione non c'era ed io non avevo tempo e forza per tradurre in atto ciò che è sempre rimasto un pio desiderio. Ora si vogliono aprire le porte alle nostre e ai nostri orfani di madre e dar principio ad un'opera più grande e più benefica di quel che la massa creda. Vivendo nella scuola noi abbiamo potuto rilevare che se gli orfani di padre sono i più poveri, gli orfani di madre sono i più infelici. — Ai primi la società pensa e provvede: ma chi dà l'amore materno agli orfanelli di madre? Il padre occupato tutto il giorno al lavoro, li affida ai vicini, alla nonna se c'è, ma gli uni si stancano di questi bimbi da custodire, e la nonna, pure amandoli, non può continuare a far la vita com'esse dicono (le nonne).

Non manca qualche volta la vicina pietosa che aspira a diventare « la seconda moglie del vedovo » la quale li accarezza, li veste, li riordina, li conduce a spasso, ma poi, o non raggiunge lo scopo, e cessa le sue cure, o lo raggiunge, e allora quei bimbi hanno mille difetti, i castighi fioccano e a poco a poco il padre perde l'affetto che aveva per essi e quei poveri fanciulli finiscono male.

In attesa che la proposta che una donna, una insegnante ha portato nel Consiglio degli Orfanotrofi e l'ha fatta accogliere costituendo con una elargizione della Regina Elena il primo fondo perché l'opera umanitaria si traduca in atto, sorrido alla nuova luminosa visione e mi auguro che tutti i buoni si uniscano per affrettarne l'istituzione.

Un'insegnante.

## Un dovere degli insegnanti

I maestri possono e devono essere i più efficaci apostoli della fratellanza umana... anche insegnando la storia. Giacché questa scienza — detta con epitetto che va perdendo di efficacia, maestra della vita — fa parte dei programmi scolastici, la si insegna come tutto il resto; ma senza colorire i trionfi, le ebbrezze della vittoria, il valore dei vincenti, le astuzie della strategia — senza entusiasmarci eccessivamente innanzi agli eroi che si ergono, superbi di tragica bellezza, sui campi bagnati di sangue, seminati di morti. Si narrino i fatti storici con sobria parola, con serenità, con esattezza, seguendo l'ordine cronologico, accennando alle cause delle guerre e ai loro effetti, senza fare commenti impulsivi, soggettivisti.

L'allievo che ascolta dedurrà da sé le disastrose conseguenze della guerra, e state pur certi che, non impressionato dalla baldanza e dalla fortuna dell'esercito vincente, egli si sentirà portato invece, per naturale sentimento di umana simpatia, verso il vinto, e sarà commos-

so e dolente per la disfatta, più che entusiasta per la vittoria. Sotto l'orrore che gli avrà ispirato la strage, si spegnerà in lui ogni velleità bellicosa, il suo animo aspirerà alla fine delle guerre, e dinanzi al suo sguardo passerà, fulgida e conciliante, la serena visione di un'era di pace e di eguaglianza come la sognano i maestri della nostra fede sociale.

## La donna operaia

Gli uomini onesti di ogni Partito han dovuto, in più d'una occasione, riconoscere le energie morali della donna e non di rado ne hanno saputo approfittare.

Badiamo a ciò che succede da poco in qua, specialmente nei grandi centri, in tempo delle elezioni; nessun Partito trascura di dirigere, più o meno pubblicamente, un caldo appello alle donne, perché si adoperino a favore del Partito che vuol vincere, con tutto il loro cuore e la loro influenza.

Certo che nella donna, su qualunque gradino della scala sociale ella si trovi, esistono energie morali sconosciute perché più modeste e segrete — e per provare questa verità non è necessario andare o pescare nella storia gli esempi delle solite antiche eroine, delle scienziate e letterate famose, no, basta guardarci in giro, osservare nell'ambiente delle più modeste e numerose famiglie dei lavoratori. La donna dà un continuo esempio di sacrificio e di instancabilità nel lavoro, ella sa nascondere e sopportare in silenzio tanti di quei mali fisici e morali che renderebbero gran parte degli uomini insofferenti e nervosi, e sente la necessità di questo eroico silenzio, per non turbare la pace della famiglia, per risparmiare delle spese, per restare sempre sulla breccia, vigile custode dell'ordine domestico — pronta sempre a tirarsi indietro, serena in mezzo alle delusioni, ai disinganni che la vita prepara per tutti, ma per i poveri soprattutto.

Queste energie, che sarebbero tanto utili nel campo sociale, come non hanno potuto estrinsecarsi nel passato, trovano ancora adesso mille ostacoli alla loro manifestazione.

La donna ha aperta la via del lavoro, e vero; ma il lavoro distribuito e retribuito com'è, usato come degradante mezzo di concorrenza all'uomo, è invece per lei una nuova e più pesante catena, una umiliante imposizione che la mette di contro all'uomo in atteggiamento grottescamente minaccioso.

E la donna, operaia o impiegata, trovata in questa imbarazzante condizione di lavoratrice, perché non sente ancora la necessità dell'organizzazione. Ella è ancora troppo incosciente delle sue forze e dei suoi diritti, e per questo vive ancora troppo divisa dalla gran famiglia dei lavoratori, e mentre è vittima di un odio sistema che la sfrutta a danno di tutti, fa la figura di essere un'apata, o, quel che è peggio, un'egoista.

Il concetto « Uno per tutti, tutti per uno », non è ancora entrato nella sua mente.

Quando però, oppressa dalle fatiche, malcontenta per lo scarso frutto che le viene dal lavoro, si guarda d'intorno e vede che gli uomini associati stanno un po' meglio di lei, capisce che ella pure dovrebbe agitarsi, fare qualche cosa, ma manca nel suo campo quell'instancabile apostola di giustizia che, scuotendola dal torpore, le dà la fede in un avvenire migliore, a cui ella ha tutto il diritto.

E poi è un'altra la causa per cui la donna non ha mai potuto organizzarsi come dovrebbe, ed è questa: la donna operaia lavora troppo, più dell'uomo, perché al lavoro che si può chiamare industriale si aggiunge, per lei, il lavoro domestico. Quanti sono coloro che considerano come fatica, dispendio di forze, il lavoro che la donna esercita nelle pareti domestiche?

Sono moltissimi invece coloro che dichiarano e sostengono che la donna è fisicamente inferiore all'uomo.

Inferiore quando fuori di casa lavora come l'uomo, e dentro più di lui?

Ma vediamo un po': chi sono quelle che proclamano questa teoria? Alcuni scienziati che studiano le degenerare e le delinquenti — i legislatori i quali, mentre l'obbligano a pagare le tasse e a sottostare a tutte le pene contemplate dal codice odierno, la mettono poi insieme ai pazzi ed ai fanciulli quando si tratta di riconoscerle i diritti giuridici e morali; lo dicono gli affaristi che la vogliono pagar poco; lo dicono alcuni preti che hanno bisogno della sua sommissione e della sua ignoranza, fatale alla società; e finalmente lo dicono anche quegli onesti pensatori che giudicano la donna che c'è e non pensano alla donna dell'avvenire, quando un sentimento di giustizia imperando nel mondo, farà sparire tante disuguaglianze e tante incoerenze sociali.

Se la donna fosse fisicamente inferiore all'uomo, non è tutta colpa della sua costituzione, ma delle condizioni speciali della sua vita, che l'obbligano ad un dispendio di forze e di energie morali ignorate dai più.

Vediamola nell'infanzia e nella giovinezza. Pel maschio la libertà sconfinata nei giochi, negli esercizi all'aperto; una ginnastica diretta allo sviluppo dei suoi muscoli e dei suoi nervi — per la fanciulla il limite dell'ambiente dei suoi giochi, quasi sempre sedentari, ristretto spesso alla casa, le faccende domestiche a cui dar mano, i bimbi da sorvegliare, la ginnastica diretta soltanto a coltivarle la grazia dei movimenti, la lezionaggine del portamento e le leggi ridicole di una moda incaricata di comprimerle viscere e membra, facendola amica o clorotica.

LINDA MALNATI.